

**Discorso Commemorativo**  
di  
**MUZIO DE TOMMASINI**  
letto nel Congresso generale  
della  
**Società Adriatica di Scienze Naturali**  
dal  
**Dr. Carlo Marchesetti.**

---

Doloroso compito il favellare d'un estinto, ben più doloroso, allorchè i legami dell'affetto più caldo a lui sì caramente ci stringeano ed umide ancora di pianto stanno le zolle, che ci ascosero per sempre l'anato sembiante. Eppure dolce conforto all'amarezza del duolo per me sarebbe il potervi esaltare i meriti e le virtù, onde splendidamente andava ornato l'illustre defunto! Ma, ahimè! in quest'ora solenne, più che mai io sento quanto povero è il mio dire e quale vuoto grande, sconfinato mi rimase nel cuore, dacchè a sorreggermi del suo valido consiglio, più non mi è allato Colui, che sì amorevolmente mi fu in ogni tempo maestro ed amico. Nè di certo avrei osato sobbarcarmi all'onorevole incarico, cui altri assai meglio di me avrebbe saputo corrispondere, ove un sentimento di profonda riconoscenza, non mi avesse fatto animo a porgere, qualunque si fosse, quest'umile tributo d'amore, ad un uomo, cui Trieste tutta pregia quale uno de' più illustri figli e la società nostra altamente si onora di aver nomato suo Presidente!

**Muzio Tommasini** ebbe i natali a Trieste al principio di Giugno del 1794.<sup>1)</sup> Suo padre oriundo da Livorno, da pochi anni erasi stabilito nella città nostra, ove mercè l'attività e lo spirito suo intraprendente in breve acquistossi un posto ragguardevole

nella mercatura.<sup>2)</sup> Sennonchè i sussulti politici, che al principio di questo secolo sconvolsero l'Europa e sì gravemente influirono sul commercio di Trieste, diedero non piccolo crollo alle fortune del Tommasini, il quale a poco a poco si vide rapita la maggior parte delle sue sostanze. Sfiduciato di una condizione tanto incerta per le vicende di allora, stimò egli miglior partito far percorrere a suo figlio la carriera degli studi, anzichè dedicarlo al commercio.

Trieste a quel tempo stava molto male in fatto di scuole, cosicchè il giovane Tommasini, appena quindicenne, fu obbligato a lasciar la casa paterna, per recarsi a Lubiana, ove con zelo indefesso si diede agli studi d'umanità. E fu grandissima ventura, perocchè fu allora, che mercè le amorevoli cure del valente botanico Hladnik, prefetto del ginnasio di Lubiana, in lui si svegliò irresistibile l'amore per le piante che più non l'abbandonò per tutta la vita. Fu là, che al rombo dei cannoni francesi, egli fece le sue prime escursioni e sentì per la prima volta aprirsi il suo vergine cuore ai sacri entusiasmi del naturalista!

Compiuti gli studi ginnasiali, Tommasini si portò nel 1811 a Vienna, per terminare il corso di filosofia e dedicarsi poscia alla medicina, come quella, che per l'indole sua, maggior opportunità gli porgea d'occuparsi della sua scienza prediletta. Nè qui fu men fortunato che a Lubiana, dappoichè trovò la più cordiale accoglienza nel celebre botanico ed archiatra imperiale, Nicolò Host, nativo anch'egli de' nostri paesi. Introdotto da questi nella casa del Barone Jacquin, che a quel tempo potea riguardarsi quale il centro della vita scientifica di Vienna, convenendovi i più colti ingegni della capitale, Tommasini si sentì più che mai eccitato all'amore dello studio, e spinto da un nobile sentimento di emulare un giorno quegli illustri, ch'egli avea la sorte di avvicinare, nulla trascurò per rendersi degno della loro stima. Con loro non di rado egli imprendevasi escursioni scientifiche ne' dintorni di Vienna, facendo tesoro de' lor saggi ammaestramenti ed estendendo per tal guisa le sue cognizioni nei vari rami dello scibile umano. Già allora nel giovanetto chiaramente appariva quella fermezza di carattere e quella tenacità di volere, di cui più tardi furono improntate tutte l'opere di sua vita. Nè a distoglierlo da' suoi studi valse un grave accidente, che gli avvenne a Perchtoldsdorf, ove mentre stava raccogliendo il *Dracocephalum austriacum* sopra un clivo roccioso, ebbe la sventura di sdrucchiolare e di ferirsi non lievemente al ginocchio destro.



SEBASTIANUTTI & BENQUE

TRIESTE

MUZIO DE TOMMASINI

† 31 Dicembre 1879.



Ma un altro più grave accidente venne a mutar direzione a' suoi propositi ed a fargli abbandonare la carriera medica, a cui sì fortemente sentivasi attratto. Mentr' egli nell'estate del 1813 stava per ritornarsene in patria, venne colto a Fiume da una violenta febbre tifoidea, che per parecchio tempo mise in forse la sua esistenza. e sì potentemente scosse la sua tempra già forte e robusta, che i suoi parenti, paventando ch'egli mal avrebbe potuto reggere alle fatiche ed ai disagi, dai quali non va mai scompagnata la difficile missione del medico, lo persuasero a dedicarsi alla giurisprudenza.<sup>3)</sup>

Era uno studio del tutto diverso: alla gaja, multiforme natura, che fino allora gli avea sorriso dintorno co' suoi fascini arcani, ai grandi, imperscrutabili misteri della vita, ch'egli ammirando avea veduto schiudersi dinnanzi all'attonito sguardo, or succedea una scienza fredda, priva d'allettamenti, che gli parlava il linguaggio poco eloquente de' codici e de' digesti. Eppure il Tommasini vi si dedicò con tanto amore, che per parecchi anni parve obbliasse perfino l' ameno culto di Flora.

Assolto il corso legale all'università di Graz, fece egli ritorno in patria, ove nel 1817 si ebbe un posto di praticante presso la locale luogotenenza. Già l'anno seguente venne nominato segretario presso l'ufficio circolare di Spalato, e poco dopo concepista presso il governo di Zara. Passò tuttavia parecchio tempo, prima ch'egli riprendesse i diletti studi della botanica, chè, scrupolosissimo ognora nel disimpegno de' suoi doveri, a questi posponeva qualunque altra più cara occupazione.

Ma quando nel 1823, promosso a Commissario circolare, ritornò a Spalato, e vide bella e rigogliosa agitarsi dovunque la vita nell'inesauribile creazione de' fiori, con cui le dalmate piaggie salutano festosamente il risveglio di primavera, oh, allora più non seppe resistere, ed inebbiato dai vezzi di quella vergine flora, sentì ridestarsi più forte, più intenso quel sacro fuoco, che avea già scaldato il suo cuore giovanile ed or più non doveasi spegnere fino all'ultimo respiro. Allora egli si mise a perlustrare quelle valli recondite, ad inerpicarsi su per quei gioghi inaccessi, rivelando i tesori botanici di cui natura sì vagamente fe' lieto l'illirico suolo. Impaziente di conoscere la flora alpina, ch'egli studente ancora avea ammirato nelle sue visite reiterate al M. Nevoso dell'Austria inferiore, già ne' primi giorni del Maggio egli imprese la faticosa salita del Biocovo, nè le difficoltà del cammino irto e

rupestre, nè le ingenti masse di neve, che in quella stagione copriano i fianchi del monte, seppero trattenerlo dal toccare la vetta

Ma se i dintorni di Spalato già cotanto aveano eccitato l'ardore botanico del Tommasini, come potentemente non ne rimase scosso, quando nel Giugno del 1827, chiamato al governo del circolo di Cattaro, si vide circondato da quella inenarrabile magnificenza di fiori, cui nessun naturalista avea ancora illustrato! Quattro mesi solamente durò il suo soggiorno in quella regione, eppure di qual copia d'importanti scoperte non arricchì egli in sì breve tempo la scienza botanica! Infaticabile nelle sue esplorazioni, non lo distolse l'asprezza del suolo, nè lo spaventò l'indole selvaggia degli abitanti. E se il cordone sanitario, che insormontabile barriera svolgeasi lungo il confine montenegrino ed albanese, non gli permise di estendere più oltre le sue esplorazioni, egli seppe tuttavia, colla cooperazione dei montanari, che settimanalmente visitavano il mercato di Cattaro, procurarsi ricca messe delle piante, che cresceano sui gioghi tuttora inesplorati del Montenero.<sup>4)</sup>

Nel Settembre del medesimo anno Tommasini giunse a Trieste quale assessore presso il civico Magistrato, nè d'allora impoi lasciò più la sua città natale. Un progetto vasto, difficile erasi maturato nella sua mente: l'esplorazione botanica dell'ampia contrada, che dalle alpi Giulie si distende fino all'estreme isole del Quarnero.<sup>5)</sup> Vari altri botanici prima di lui aveano visitato il nostro paese e tra questi è debito ricordare i nomi d'un Mattiolo, d'un Zannichelli, d'uno Scopoli, d'un Hacquet, d'un Wulfen, d'un Cirillo, d'un Hoppe, d'uno Sternberg, d'un Bartling, d'un Berini, d'un Heinhold, d'un Brumati, d'un Brignoli, ecc.; ma che cosa sono mai le loro brevi peregrinazioni, i loro succinti diari, di fronte a quella serie non mai interrotta d'investigazioni pel corso di oltre a mezzo secolo? A Tommasini spetta il merito di avere non saltuariamente, ma dietro un piano prestabilito, continuato anche ne' tempi più difficili colla tenacità dell'uomo che vuole e non si lascia scuotere ne' suoi virili propositi, esplorato fin ne' più riposti angoli questo nostra sì bella penisola, e fatto conoscere a tutto il mondo scientifico quali ricchezze infinite celasse la sua vegetazione, in cui quasi in un amplesso fraterno vengono a fondersi le flore di tre zone differenti.

Il Dr. Biasoletto, i cui meriti la città nostra non ha guari ricordò sì degnamente, ergendogli sontuoso monumento nel mezzo del giardino botanico e fregiando del suo nome il vaghissimo poggio

di Chiadino, era l' unica persona, che a quel tempo s' occupasse a Trieste di studi botanici.<sup>6)</sup> Con lui il Tommasini si legò coi vincoli della più stretta amicizia, intraprendendo in sua compagnia non poche escursioni nelle diverse parti della nostra provincia. Ricco di risultati si fu specialmente il viaggio eseguito nella primavera del 1833 in unione ai fratelli Necker, attraverso l' Istria al Monte Maggiore e ad Albona, intorno a cui pubblicò nella *Linnea* dettagliato ragguaglio.

E se la splendida vegetazione, che nei mesi primaverili veste ogni zolla dell' Istria d' un manto di fiori, avea in lui destato un sacro entusiasmo per la flora di quelle regioni, non meno eloquente gli parlò al cuore quella indescrivibile magnificenza di forme e di colori, che l' ardente bacio del sole d' Agosto anima sui clivi delle Alpi! Là per le vaste selve, che nereggiano sui maestosi fianchi del Nanos e di Tarnova, là per i sublimi pinacoli, che fan irta la gigante barriera delle Alpi Giulie, là tra le valli nebulose, ove van muggendo le giovani spume dell' Isonzo ed il frastuono assordante della valanga rompe di tratto in tratto gli alti silenzi della mesta solitudine, là egli sentì quale cielo di recondite ebbrezze, possa rifulgere ad un animo, che sa comprendere l' arcana voce della natura; là egli sentì di quanto conforto nei dolori della vita possano riescire la contemplazione e lo studio della varia famiglia de' fiori, che ci sorride d' intorno!

E n' ebbe ben duopo: perocchè scoppiato nel 1836 il fatal morbo, che tanto desolò la città nostra, egli, che infaticabile avea diretto i saggi provvedimenti della commissione sanitaria, che impavido avea affrontato i pericoli dell' orribile epidemia, si vide, ahimè! improvvisamente orbato di colei, che da un lustro era stata in cima de' suoi pensieri, che di tre figli avea rallegrata la felicità de' domestici lari.<sup>7)</sup>

Oh! allora qual balsamo più efficace all' acerbità del suo dolore potea trovare l' animo suo desolato, di quello, che sì pietosamente gli accennavano le fiorite zolle delle nostre pendici? Sì, egli non sdegnò il cortese invito, e corse l' Istria dal sinuoso lido lieto d' eterna verzura, ai vaghi prati che curvansi sui fianchi del Monte Maggiore; egli corse dall' un lato all' altro la nostra provincia, e visitò le brulle giogaje dell' Albio e calcò l' intemerate nevi, che biancheggiano sulle vette delle nostre alpi più eccelse.<sup>8)</sup>

Su queste peregrinazioni, intraprese in unione a due illustri inglesi, a Giorgio Bentham e ad Edoardo Forbes, egli pubblicò

interessante relazione, invogliando per tal modo non pochi forastieri a visitare il nostro paese.<sup>9)</sup> Ricca messe gli fornì il viaggio eseguito per la vallata del Tagliamento, ove nei dintorni di Gemona ritrovò l'*Alyssum petraeum*, che da Arduino impoi niuno avea saputo più rintracciare. In questa occasione scoperse sul Monte Quargnano quella specie di *Medicagine*, che dodici anni più tardi venne detta dal Pirona *Medicago rupestris*.<sup>10)</sup>

Intanto la fama della nostra splendida flora suonava dovunque avesse culto la scienza botanica, ed alle sponde dell'Elba invitava un re, amante della natura, a scendere l'Alpi per inebbriarsi al suo vaghissimo aspetto. Federico Augusto di Sassonia giunse a Trieste nel Maggio del 1838, e Tommasini fu lieto di servirgli da guida nelle sue varie escursioni e di fargli ammirare quanto di più bello, di più incantevole offrì il nostro paese. Quanto volentieri avrebbe egli accompagnato l'illustre viaggiatore, che ne lo avea invitato, nella sua gita per la Dalmazia, che un soggiorno di quasi dieci anni gli avea fatto conoscer sì bene! „Ma pur troppo“, egli scrive in proposito, „tale cara lusinga venne distrutta da un ordine del governatore provinciale di allora, secondo il quale all'assessore del magistrato di Trieste non si concedea di accompagnare il re che sino al confine dell'Istria. Che un tale ordine despotico del capo della provincia,“ continua egli, „potesse venir emanato e di necessità dovesse venir eseguito, contro l'esplicito desiderio di una regal persona, che pur trovavasi in amichevoli relazioni colla casa imperiale, dimostra in modo più che eloquente, quale spirito dominasse a quel tempo negli affari pubblici, anche in cose di minor importanza presso la nostra burocrazia.“<sup>11)</sup>

Un lieto avvenimento venne frattanto a rallegrare l'esistenza del Tommasini. Nel Novembre del 1839 con immenso giubilo di tutta la popolazione venne chiamato a reggere i destini della sua patria, quale Presidente delle civiche autorità. Non è qui che possiamo trattare di Tommasini quale cittadino e quale magistrato, nè gli angusti termini imposti ad un discorso commemorativo, ci consentirebbero di favellare più ampiamente, qual si conviene d'un uomo, che per ben cinquantun'anno si dedicò con zelo indefesso al pubblico bene; che per oltre a quattro lustri in tempi difficilissimi, sì strenuamente diresse le sorti della città nostra. Non qui io credo mestieri il dimostrare di quale e di quanto amore fosse acceso il Tommasini verso la sua patria, e quante volte sacrificasse sè stesso, pur di arrear vantaggio alla sua città diletta, poco



curando il plauso od il biasimo della mobile turba. No! a voi che conosceste quella temprata forte e virile, a voi che sdegnosi rivolgeste ognora l'animo generoso dalle grida invereconde di coloro, che non si fan scrupolo di lanciare il loro fango anche alle cose più nobili, più venerande, no, a voi non è mestieri ch'io esalti in Tommasini l'uomo di carattere inflessibile, l'integerrimo magistrato, l'ottimo cittadino! Voi tutti lo conosceste e l'unico sentimento che per lui provaste, fu quello della stima, della venerazione. Se chi abborre dagli schiamazzi plateali e non nell'effimera aura popolare, ma nella coscienza di avere compiti i propri doveri, cerca il guiderdone delle sue opere, vien tacciato d'oscurantismo, noi tutti tali esser certo vorremmo, nè per le stupide apparenze o per la tristissima larva dell'ambizione, vorremmo sacrificare il benessere e la prosperità del nostro suolo natale! <sup>12)</sup>.

Il nuovo gravissimo munere, imposto al Tommasini, venne a rendere sempre meno frequenti le sue escursioni, che dovettero limitarsi alle località più vicine. Due sole gite più lontane potè egli eseguire nel 1840 al M. Coinig nell'Istria, ed al Matajuro presso Cividale, sul qual ultimo tornò a scoprire il *Triticum biflorum* di Brignoli.

Per una esplorazione sistematica della nostra provincia, non poteano però bastare alcune singole escursioni fatte a tempo perduto. E ciò comprese perfettamente il Tommasini, che compenetrato dall'importanza del suo progetto e dubitando di poterlo egli da solo eseguire, si sobbarcò volentoso alla non lieve spesa di far percorrere la nostra provincia dal distinto botanico Dr. Sendtner di Monaco. <sup>13)</sup>

Per tre anni (1841-43) il giovane naturalista bavarese, la cui precoce morte tanto dolorosamente fu sentita dalla scienza, visitò dall'un capo all'altro la nostra penisola, esplorandone accuratamente ogni parte e deponendo le ricchissime collezioni nell'erbario del Tommasini. Per formarsi un'idea di quest'attività, dirò quasi febbrile, basterà l'accennare, che non meno di 546 furono le erborizzazioni, intraprese nel corso di questi tre anni.

L'esempio del Tommasini e l'amabilità de'suoi modi, faceano sì che non pochi giovani colti s'inuamorassero degli allegri regni di Flora, e tra questi mi piace ricordare i nomi di Ludovico Heufler e di Giulio Schröckinger, in compagnia dei quali egli fece parecchie escursioni. <sup>14)</sup> Nel 1845, reduce da un viaggio per i monti della Croazia, tornava da noi il Re di Sassonia e questa volta non ci

furono impedimenti, che gli vietassero di accompagnare al M. Maggiore il regale naturalista.

Quest'epoca può riguardarsi quale il risveglio della vita scientifica di Trieste. L'umile villaggio sulle sponde dell'Adria, come a taluno piacque nominare la Trieste di un secolo fa, cresciuto ed arricchitosi mercè gli estesi commerci e l'operosità indefessa de' suoi abitanti, e chiamato a raccogliere la gloriosa eredità della regina dei mari, cominciò a sentire imperioso il bisogno di erigere entro alle sue mura un delubro al culto delle scienze positive. Nè un apostolo più degno e più fervido potea trovarsi del Tommasini, la cui mercè nell'anno 1846 la città nostra vide sorgere i modesti principî del Museo di Storia Naturale, che mano mano ingranditosi, forma presentemente uno de' più splendidi istituti della nuova Trieste.<sup>15)</sup>

Frattanto sempre più fosco andava facendosi l'orizzonte di Europa, ed i popoli, mal sopportando l'aspro giogo, che l'epoca di reazione sì gravemente avea imposto alle loro cervici, cominciavano ad agitarsi nell'ebbrezza forsennata dello schiavo, che spezza le odiate catene. Pochi a quel tempo di sussulto generale, pochi invero conservarono il loro sangue freddo: chi pazzamente predicando l'anarchia e la soluzione d'ogni vincolo sociale, chi tiranicamente combattendo le idee luminose, che tra le nebbie della rivoluzione veniano pur di tratto in tratto a rischiarare quell'aura tenebrosa. E di questi pochi fu il Tommasini, il quale ben comprendendo la verità, che negli estremi non tengono mai stanza il bene e la giustizia, si rimase saggiamente tra i pochi moderati. E siccome nei trambusti popolari, chi tiene la via del mezzo, che solitamente è la via dell'equità, più degli altri si espone ai dardi delle inferocite passioni, anche il Tommasini dovette sentire che l'uomo più illibato e più amante della patria, può talora non sembrar tale agli occhi, cui fa velo la febbre dell'esaltazione.

Fra tanto agitarsi di torbidi marosi, al Tommasini non fu concesso di volgere il pensiero ai vaghi regni di Flora, e fu l'unico anno, in cui neppur una pianta venne ad arricchire le sue collezioni. Nè più lieto fu il 1849, che per la seconda volta vide il nero fantasma del morbo gangetico aggirarsi terribile per le vie di Trieste e seminare dovunque morte e disperazione.

I grandi servigi resi allora alla patria e l'abnegazione dimostrata in tale evento, e più tardi ancora, allorchè la fatal epidemia tornò a desolare Trieste, gli meritavano il plauso generale e la

gratitudine indelebile de' suoi concittadini. Per tali benemerenze Sua Maestà lo fregiava degli ordini di Francesco Giuseppe e della Corona ferrea, elevandolo al grado di Cavaliere dell'impero.

A poco a poco però l'ire del cielo e degli uomini si andarono calmando, e sul nostro orizzonte sorse l'alba di giorni più sereni. I comuni avevano riconquistato le avite autonomie ed a presiedere il consiglio municipale, eletto dal voto popolare, persona più degna certamente non potea trovarsi del Tommasini.

Di altro più esteso lavoro biografico sarà compito il dimostrare quanta fosse l'operosità del Tommasini durante il lungo decennio (1850-61) in cui diresse quale Podestà, le sorti del nostro paese.<sup>16)</sup> La brevità del tempo e l'indole del presente discorso a me non concedono di favellare di que'saggi provvedimenti, che tanto fecero progredire il benessere e la prosperità di Trieste, nè di dire più diffusamente di quelle opere d'utilità pubblica o d'ornamento, onde venne arricchita sì splendidamente la città nostra. Fu allora che al poverello si schiusero le soglie di quel grandioso stabilimento, che, fanciullo, dovea sostituirgli la casa paterna, e nella grave età gli aveva da porgere l'estremo ricovero; fu allora che ebbe un asilo l'infelice, cui la carezza della madre non venia a destar il primo sorriso sulle labbra infantili; fu allora che ad agevolare le comunicazioni col nostro contado, una rete di vie si inerpicò su pei fianchi delle nostre montagne, o lambì i seni della nostra marina; fu allora che il culto s'ebbe templi anche nelle nostre ville suburbane; fu allora che bello e ridente tra le fresche ombre e la gaja festa delle zolle fiorite, sorse quasi per incanto il pubblico giardino!<sup>17)</sup>

Troppo gravi e troppo importanti erano gli uffici affidati al Tommasini, perch'egli potesse senza negligere i suoi doveri occuparsi più seriamente de' diletti suoi studi. In dieci anni due sole furono le escursioni più lunghe che gli fu possibile d'eseguire: la prima nel 1854 al Nanos ed all'Albio col generale Gordon e con Freyer, l'altra alla valle romantica di Trenta, ove nasce l'Isonzo, ed alle alpi che maestosamente le fanno corona.<sup>18)</sup>

Con gioja quindi egli salutò il giorno (Aprile 1861) in cui sciolto da qualunque vincolo, dopo quarantatrè anni sacrali alla vita pubblica ed a vantaggio della patria, potè dedicarsi interamente all'esecuzione del suo sogno vagheggiato. Avea allora sessantasette anni, ma le sue membra erano ancor forti e vigorose. ma nel suo petto albergava un animo, che nulla avea perduto dell'antico vigor

giovanile. Chi potrebbe seguire l'infaticabile veglio nelle sue molteplici peregrinazioni? A lui era ignoto il riposo: reduce appena da una gita per le regioni più aspre e selvaggie, già un'altra ne imprende non meno faticosa, nè lo spaventavano l'ire del nembo o le piogge più dirette. Oh, quante volte, sfidò intrepido l'infuriar degli elementi inerpicandosi per le balze alpine, e stette attonito a contemplare la danza pirrica, che a lui d'intorno intrecciavano le nubi gravide di folgori! Oh, quante volte sul ciglio d'una briccia aerea, vide senza tremare a' suoi piedi l'orrenda voragine, in cui un lieve soffio di vento potea lanciarlo al par della frana, che in quel punto destava gli echi dell'abisso! Oh, quante volte io, giovine, dovetti arrossire innanzi ad un vegliardo di quasi ottant'anni non potendo più oltre sopportare le fatiche del cammino, mentr'egli baldo e gagliardo, pareva non sentirne affatto la stanchezza! <sup>19)</sup>

Ma se gli ultimi anni, li consacrò precipuamente allo studio della patria flora, non si ritrasse già del tutto dalla vita pubblica, nè dove era mestieri fu tardo d'opra e di consiglio a prò della sua città natale. Per otto anni ancora prese parte attivissima nel patrio consiglio e la sua parola suonò calma ed assennata tra l'ardore delle più vive discussioni. E chi non conosce l'attività, ch'egli spiegò costantemente nella direzione della Società Agraria, che in lui venerava il suo benemerito fondatore? <sup>20)</sup> Cui rimasero ignote le sue cure indefesse nell'attuazione di quell'impresa sovranamente patriottica, che ha per iscopo di rapire all'orror del deserto quella vastità di nudi dossi rocciosi, che tristamente biancheggia sugli altipiani del Carso? <sup>21)</sup> Chi non sentì esaltare i meriti dell'illustre presidente e mecenate della nostra Società Adriatica di Scienze Naturali, i cui destini si validamente diresse fino all'estremo anelito, e cui fin sul letto di morte tanto generosamente provvide? <sup>22)</sup> Chi non ebbe ad ammirare quella costante sollecitudine nella ricerca delle più leggiadre figlie dei monti e dei prati, ch'egli poi educava con tanto amore nelle brevi ajuole dell'odierno orto botanico, non senza la lusinga, che il giardino in cui trovavasi rappresentata la patria flora, trovasse appoggio presso l'intelligenza del nostro municipio ed avesse a prendere un posto non indegno tra gli altri istituti scientifici della città nostra? <sup>23)</sup> Sì, noi tutti fummo testimoni dell'opere sue, ed il ricordo d'un tal uomo troppo è vivo nell'animo nostro, per non render del tutto superflua ogni parola spesa più oltre con proposito.

E ben a ragione Trieste può andar superba d'un tal figlio, il

cui nome suonò caro e venerato in ogni angolo della terra. Le più cospicue Accademie e Società scientifiche lo ascrissero tra i loro membri onorari,<sup>24)</sup> ed i più illustri scienziati tennero per somma fortuna il poter entrare secolui in relazione, ed ebbero in altissima stima i suoi consigli ed i suoi ammaestramenti. E di quale autorità godesse nelle botaniche discipline, lo dimostrarono chiaramente le onorificenze, che gli vennero prodigate nel 1874 a Firenze nell'occasione del congresso internazionale, ove a fianco del celeberrimo De Candolle fu chiamato a presiedere la sezione botanica; lo attestò quel plauso concorde, spontaneo che a festeggiare l'ottantesimo suo anniversario suonò dalle sponde della Neva agli estremi lidi dell'atlantica marina!<sup>25)</sup> E fu unicamente pe' suoi meriti scientifici che Re Vittorio lo elesse allora Commendatore della Corona di Italia!<sup>26)</sup>

Tommasini non lasciò alcuna opera voluminosa: in poche brevi memorie e relazioni di viaggio si compendia tutta la sua attività letteraria.<sup>27)</sup> Ma i suoi lavori scientifici rivelano sempre la mano maestra che li vergava, nè lasciano mai scorgere quella superficialità, che troppo spesso traspare ne' moderni scrittori. Eppure egli lavorò indefessamente e più che altri mai, a far conoscere le particolarità della nostra flora, sobbarcandoci all'arduo compito di fornire generosamente botanici ed istituti scientifici di piante della nostra provincia.<sup>28)</sup> Numerosissimi furono i lavori pubblicati dai più illustri botanici d'Italia, di Germania, di Francia e d'Inghilterra intorno alla nostra vegetazione. Nè men numerose furono le specie, che vennero fregiate del suo nome,<sup>29)</sup> ed a lui fin dal 1837 Bertoloni sacrava il genere Tommasinia.<sup>30)</sup>

Già nel 1833, allorchè questi concepì il magnanimo progetto di pubblicare una flora d'Italia, fu il Tommasini uno dei primi, che rispose all'appello di cooperare all'esecuzione di quest'impresa patriottica; fu il Tommasini, che non risparmiò spese e fatiche, perchè la nostra provincia vi fosse degnamente rappresentata, continuandole per ben trent'anni il suo valido appoggio. Dirò anzi di più: la regione più splendidamente illustrata in questo lavoro monumentale si è la nostra, e voi non potete aprir pagina dei dodici volumi, senza trovar mercè Tommasini il nome di Trieste e dell'Istria. Nè diversamente si comportò, allorchè nel 1848 Filippo Parlatore si accinse alla pubblicazione di un'altra flora italiana, inviandogli quasi completa la collezione delle piante del nostro paese. E questi fatti, o Signori, io credo assai meglio d'inutili declamazioni, valgono

a dimostrare quali fossero i sentimenti del Tommasini riguardo alla nostra nazionalità!

Ma il monumento più glorioso, intorno a cui egli faticò incessantemente per l'intera sua vita e la cui gelosa custodia affidò al nostro museo di storia naturale, si è quello splendido erbario del quale il Pittoni esclamava meravigliato: „Giammai vidi cotanta ricchezza!“<sup>31)</sup> Eppure il Pittoni possedea una raccolta immensa, la più grande forse che allora esistesse nell'impero austriaco, e che per una somma considerevole venne acquistata dal museo di Vienna! E per vero difficilmente in un erbario privato si potrà riscontrare tale copia di specie e d'esemplari, di cui la maggior parte dovuta alla cooperazione de' più celebri botanici del secolo presente. „Come Kitaibel per l'Ungheria,“ scrive Neilreich in proposito,<sup>32)</sup> „così ha il Tommasini lavorato a pro della sua patria più di tutti gli altri botanici del Litorale presi insieme.“ Possa quell'enorme materiale frutto di sì pazienti indagini, venir in breve avvivato dalla parola, e formar la base d'una flora della nostra provincia, di cui la scienza pur troppo finora ne lamenta il difetto!

Muzio Tommasini ha ormai compita la sua lunga, operosa giornata.<sup>33)</sup> Alla scienza, che rallegrò i suoi anni infantili, che gli stette allato nelle avversità della fortuna, che gli parlò soavemente la voce del conforto e della rassegnazione, allorchè nel precoce avello vide scendere l'adorata sposa, e l'imatura morte di due figli<sup>34)</sup> portò la desolazione alle sue soglie, ei rimase fedele fin all'estremo anelito! Fin nel delirio precursore di sua morte, il suo pensiero volava ai campi sereni di Flora, e sognava nuove peregrinazioni, nuove ebbrezze tra l'incanto de' fiori. L'ultima parola che spirò sulle sue labbra fu il nome d'una pianta, e queta senza dolori, senza agonia scese la morte sulle sue palpebre. Ben torneranno a verdeggiar le selve ed al bacio de' tepidi favoni esulteranno i prati nell'allegria del lor manto di fiori, ma ahimè! il loro fascino sarà dileguato ed inosservati si piegheranno tristamente sullo stelo appassito!

Muzio Tommasini più non si aggira tra noi, nè più suona quella dolce, affettuosa parola, che sì spesso ci fu guida e sostegno nelle difficoltà della vita: ma la sua imagine è scolpita qui dentro nel nostro cuore, ma il suo spirito ci aleggia dintorno, soavissima visione, e c'invita a stringerci tutti in un amplesso fraterno, e

tutti d'un cuore e d'un pensiero, a consacrarci al bene della nostra patria diletta!

Muzio Tommasini non è più, ma il suo nome suona glorioso nei fasti della patria, nella repubblica delle scienze, ma il suo nome vivrà eterno

... e scintilla brillerà perenne  
Di virili propositi animatrice,  
Anche allor che di tante rumorose  
Superbe altezze, onde invanisce l'oggi,  
Altro non resterà che polve e oblio!

---

## Annotazioni.

---

<sup>1)</sup> Non si conosce con precisione il giorno di nascita del Tommasini. La sua fede di battesimo porta la data dell'8 Giugno 1794, per cui è probabile ch'egli sia nato al principio di Giugno od agli ultimi di Maggio.

<sup>2)</sup> *Matteo Giovanni Tommasini* si stabilì a Trieste nel 1781. In grazia di prosperi commerci e di fortunate speculazioni, esso accrebbe in poco tempo le sue fortune, attalchè già al principio di questo secolo troviamo un rione della città — presso a poco nel sito dell'odierna stazione della ferrata, — nominato Borgo Tommasini. Non poche furono le opere ch'egli coraggiosamente fece eseguire per proprio conto, tra le quali mi piace ricordare il tuttora esistente Teatro Comunale.

<sup>3)</sup> L'erbario messo insieme dal Tommasini nelle sue prime peregrinazioni a Trieste, Fiume, Lubiana e Vienna, passò nelle mani di Host, allorchè dedicandosi alla giurisprudenza, egli credette di dover abbandonare per sempre lo studio della botanica. Conservò tuttavia sempre grato ricordo degli studi medici, nè dimenticò d'esser stato sul punto di dedicarsi a tale carriera, testando in morte un capitale di 10,000 fiorini per l'istituzione d'uno stipendio per uno studente di medicina.

<sup>4)</sup> A quel tempo tutta la letteratura, di cui potea disporre il Tommasini, si compendia nelle *Species plantarum* di Linneo ed in alcune opere di botanica generale. Spedì egli perciò le sue collezioni a Visiani ed a Host, i quali quasi contemporaneamente pubblicarono le specie nuove da lui scoperte, (*Visiani: Plantae rariores in Dalmatia recens detectae*, nella Flora di Ratisbona 1829 I. p. 1-24 e *Host: Flora Austriaca* V. II. Vienna 1832) cosicchè non poche piante si ebbero due denominazioni. Per chiarire un tal fatto e rettificare la sinonimia, egli pubblicò nella *Flora* del 1835 un interessantissima relazione sulle sue gite pel circolo di Cattaro. Da questo lavoro noi apprendiamo a quante difficoltà erano unite le escursioni botaniche per quelle inospiti regioni, e quanto spesso con suo sommo dispiacere fosse costretto a rinunciarvi. Le specie nuove allora scoperte, furono le seguenti: *Delphinium paniculatum* Hst., *Pteroneurum dalmaticum* Vis. (Cardamine thalictroides Hst. non All.) *Silene Tommasinii* Vis., *Dianthus racemosus* Vis., *Cytisus Weldenii* Vis. (C. ramentaceus Sieb.) *Seseli globiferum* Vis., *Anthriscus fumarioides* Vis., *Galium rupestre* Vis., *Picris laciniata* Vis. (Crepis lappacea Hst. non All.), *Crepis adenantha* Vis., *Hieracium Tommasinii* Hst. (H. verbascifolium Vill. secundum Vis.), *Stachys menthaefolia* Vis. (St. grandiflora Hst.), *Thymus originifolius* Vis., *Satureja parviflora* Vis. (S. inodora Hst.)

<sup>5)</sup> Nello stabilimento dei confini della flora della nostra provincia, non potea certamente il Tommasini attenersi ai termini politici od amministrativi,



che rare volte corrispondono a quelli segnati dalla natura col corso delle acque o colla disposizione orografica. Questi confini indicati dal Tommasini fin dall'anno 1831 nella Gazzetta botanica di Vienna (p. 9 e segg.) comprendono oltre alle tre provincie di Trieste, di Gorizia e dell'Istria, anche un buon tratto della propinqua Carniola ed un lembo del territorio veneto. Ne risulta da ciò una regione benissimo delimitata, chiusa tutto all'intorno dalla catena delle Alpi Giulie e lambita dal mare, per la quale non inopportuno sarebbe il nome di *Provincia delle Alpi Giulie*, come per le terre corrispondenti alle radici delle Alpi occidentali, bagnate dalle acque del Tirreno, venne diggià introdotto quello di *Provincia delle Alpi marittime*.

\*) Del Dr. Biasoletto non esiste finora alcuna biografia. Pochi brevi cenni intorno alla sua vita, vennero da me pubblicati per l'inaugurazione del suo monumento, addì 18 Maggio 1878.

†) Nel 1831 si era unito in matrimonio a *Griselda Voit*, figlia d'uno de' principali negozianti di Trieste, amata e rispettata da chiunque avesse la fortuna di avvicinarla, per le doti del cuore non meno che per la coltura non comune, di cui andava ornata.

‡) Negli anni 1837-38 Tommasini si dedicò col massimo zelo all'esplorazione della nostra provincia, compiendo ben 122 escursioni, nelle quali percorse buona parte dell'Istria, e salì le alpi di Plesso e di Raibl, (M. Cau, Scherbina, Goriciza, Königsberg, ecc.) visitando per la quinta volta il Nanos.

§) Escursione al M. Matajuro, ecc. *Flora* 1842 II. p. 609.

||) Sopra l'Alyssum petraeum, ecc. *Flora* 1839 II. p. 497.

1) *Schizzo manoscritto di un' Autobiografia*. — In sua vece fu scelto il Dr. Biasoletto ad accompagnare il Re nelle sue peregrinazioni botaniche per la Dalmazia ed il Montenegro, sul qual viaggio egli pubblicò un interessante relazione. (Trieste 1841).

2) Ad altri più di me versato nella storia del nostro paese, io lascio il compito di dimostrare quanto strenuamente combattesse il Tommasini a pro della sua patria diletta, e quanti de' suoi meriti dovette egli stesso scrupolosamente occultare a' suoi concittadini, così richiedendolo il vantaggio di Trieste. „Erano tempi tristi, quelli che allor correvano“, più volte egli mi andava ripetendo, „nei quali chi realmente amava il suo paese e gli voleva giovare, era costretto a nascondere non di rado i propri sentimenti, operando e tacendo“. Chi per poco conosca le condizioni politiche e lo stretto regime burocratico, che vigevano a quei tempi ne' circoli governativi, comprenderà di leggeri, quanto difficile fosse il munere affidato al Tommasini, e quanta prudenza e circospezione vi occorressero per difendere i diritti e gl'interessi della città, senza urtare troppo di spesso le suscettibilità delle persone preposte al governo della provincia. Per giudicare con equità degli uomini di allora, fa mestieri trasportarsi ai loro tempi, in cui delle odierne istituzioni liberali, non si conosceva neppure il nome, in cui di leggi costituzionali, che garantiscono ad ognuno la libertà della parola e rendono sacre ed inviolabili le autonomie dei comuni, appena

appena si cominciava a sognare. Di mezzi coercitivi non ne mancavano allora, ed allo stesso Tommasini venne una volta per tre mesi trattenuta la paga, per non aver voluto sottoscrivere un contratto, che riesciva dannoso al Comune! „Lavorare e tacere“, era la divisa del Tommasini, ed a questa Trieste deve la fondazione del Monte di Pietà, invece di un convento di monache; a questa essa va debitrice, se dagli altipiani del Carso la strada ferrata scese direttamente al nostro porto, senza far il giro vizioso per la vallata del Vipacco, come sarebbe tornato conto ad un ministro di allora; per questa essa venne salvata da una garanzia rovinosa di parecchi milioni, che dispoticamente si voleva imporre „senza discussione“ al nostro Comune; per questa essa potè asciugare il pianto di centinaia di padri, che per due lustri non aveano più da trepidare sulla sorte de' figli, sottratti agli aspri ludi di Marte!

<sup>13)</sup> Già fino dal 1836 Tommasini avea preso al suo servizio un certo *Andrea Drinz*, (più conosciuto sotto il nome di *Checco* dai botanici tedeschi, che da lui si faceano spedire delle piante) affinchè lo assistesse nelle sue raccolte botaniche. Per 24 anni continui Tommasini lo tenne presso di sè quale raccoglitore, facendogli fare innumerevoli escursioni per la nostra provincia. Ma l'epoca più ricca di scoperte e di collezioni fu quella, in cui il *Dr. Ottone Sendtner*, con quell'instancabilità che lo distingueva, si mise all'esplorazione del nostro paese. Nella primavera del 1841 Sendtner arrivò a Trieste, e si diede tosto a perlustrare accuratamente la nostra provincia. Nell'anno 1843, che segnò il punto culminante di tutto il lungo periodo d'esplorazioni, Sendtner ebbe nel *Dr. Papperitz* di Dresda un fido compagno nelle sue molteplici escursioni.

<sup>14)</sup> Non ultimo certamente dei meriti del Tommasini si era quella gentilezza innata, con la quale soleva incoraggiare e sorreggere i giovani ingegni. Alieno del tutto ad ogni sentimento di gelosia e di vanità, ed acceso unicamente dall'amore per la scienza, non fece mai pompa delle sue cognizioni, nè mai occultò le sue scoperte, per tema che altri se ne facesse bello.

<sup>15)</sup> Il nostro Museo di Storia Naturale, che dapprincipio era un istituto privato, sorretto da oblazioni spontanee di parecchi benemeriti promotori delle scienze naturali, venne accolto nel 1851 dal Municipio di Trieste tra gli stabilimenti scientifici del Comune. Nè l'appoggio del Tommasini gli venne mai meno, arricchendolo continuamente di oggetti importantissimi. Già due anni fa egli fece dono al medesimo di tutte le sue grandiose collezioni botaniche, alle quali aggiunse in morte la sua preziosa biblioteca, nonchè un legato di diecimila fiorini, affinchè sempre più venissero aumentate.

<sup>16)</sup> Tommasini venne nominato Podestà di Trieste il 17 Ottobre 1850, e rimase in tale carica fino all'Aprile del 1861, epoca in cui venne pensionato e si ebbe il titolo di Consigliere Aulico.

<sup>17)</sup> Fra le opere principali eseguite dal Comune durante i dieci anni, nei quali il Tommasini fu capo del medesimo, ricorderò per ordine cronologico solamente le seguenti: *il Fontanone in piazza della Caserma* (1850); *il Civico Macello in S. Sabba* (1850-54); *il Giardino pubblico in Cologna* (1852); *la Chiesa di S. Giacomo* (1852); *l'Edifizio del Cacciatore alla vetta del Farneto*

(1853); l' *Asilo infantile di Rena vecchia* (1853); la *Scuola popolare di Prosecco e Contovello* (1853); la *Chiesa di S. Giovanni* (1856); la *Strada littorana per Miramare* (1857-59); la *Chiesa di Rojano* (1858); la *Chiesa di Basovizza* (1859); la *Casa dei poveri in via dell' Istituto* (1859-61). Delle opere anteriori eseguite mentr' egli era Presidente del Magistrato accennerò unicamente il *Civico Monte di Pietà* (1845); la *Copertura del torrente di Via Statione* (1846-49); la *Strada di Prosecco* (1847-49); la *Strada del colle di Farneto al Cacciatore* (1849).

<sup>15)</sup> Nell'intero decennio non gli fu possibile d' eseguire che sole 41 escursioni, ossia appena 4 all'anno, mentre non di rado più del doppio ne avea compite in un' unica estate.

<sup>16)</sup> Nel 1862 non meno di tre volte visitò le isole del Quarnero, continuandone l' esplorazione negli anni seguenti. Visitò nell' stesso autunno la regione di *Plesso*, perlustrando accuratamente non poche di quelle alpi. Nei tre anni seguenti oltre a numerose escursioni pei territori adiacenti studiò il distretto d' *Adelsberg* e tre volte si recò alle romantiche vallate della *Carnia*, percorrendole in tutte le direzioni. Nel 1866 esplorò le alpi di *Veldes* ed i dintorni di *Gleichenberg* e di *Sauerbrunn*, nel 1867 la valle superiore dell' *Isonzo* ed il bacino d' *Idria*, nel 1868 le estese paludi del Friuli presso *Palma Nuova*, nel 1869 l' *Istria centrale*, l' isole del *Quarnero*, e le lagune d' *Aquileja*, nel 1870 le vallate del *Vippacco*, nel 1871 il distretto di *Tolmino* e di *Kircheim*, nel 1872 le *coste istriane* e la vallata di *Tribussa*, nel 1873 le isole di *Medolino* e le Alpi Giulie fino a *Raibl*, nel 1874 i distretti di *Albona*, di *Loic*, di *Zirkniz*, nel 1875 i vasti terreni paludosi tra *Codroipo* e *Talmassone* e l' arcipelago dalmato fino all' *Isola Pelagosa*, nel 1876 la *Croazia* ed i Confini militari fino ad *Ogulino* e *Jessenaz*, nel 1877 i dintorni d' *Idria*, e quelli di *Fucine* e *Loque* nella *Croazia*, nel 1878 l' altipiano di *Tarnova*, il *M. Maggiore* d' *Istria* ed i Confini militari fino al *M. Klek*, nel 1879 la vallata del *Vippacco*, i *Monti Golac*, ecc. ecc. Dal 1868 impoi ebbi la fortuna di accompagnarlo nella maggior parte delle escursioni.

<sup>17)</sup> La Società Agraria venne fondata nel 1857.

<sup>18)</sup> A mitigare, per quanto fosse possibile, le funeste conseguenze, che il continuo diboscamento del Carso sempre più tristamente faceva sentire, già nei primi anni della presidenza del Tommasini venne istituita una commissione municipale, che avesse per compito lo studio dei mezzi più adatti per opporsi alla totale ruina del nostro contado, col rifornirlo di novella vegetazione arborea, distrutta dall' incuria e dal malgoverno di parecchi secoli. E quantunque tale lavoro, arduo oltremodo per le condizioni rupestri del suolo, nonchè per le difficoltà opposte dall' ignoranza e dal pregiudizio dei contadini, non potesse procedere che molto lentamente, non pochi dei nostri clivi più rocciosi, che fino a pochi anni fa rattristavano lo sguardo col loro aspetto di squallida nudità, trovansi ora ricoperti da rigogliosa vegetazione. Oltre a 150 jugeri del terreno più sterile ed improduttivo, ove l' armento a malapena avrebbe trovato un filo d' erba, sono presentemente ombreggiati da magnifici boschetti di conifere. Per maggiori dettagli riguardo alle nostre selve veggansi gl' importanti

lavori del Rossetti: *Storia e Statuti delle antiche selce triestine* (Archeogr. triest. III, p. 169) e del Tommasini: *Cenni storici e fisici sulla selvicoltura dell'agro triestino* (Soc. Adr. Se. Nat. II, p. 55).

<sup>22</sup>) Allorchè nel 1874 Trieste sentì il bisogno di fondare un centro per la vita scientifica, che ognor più andava sviluppandosi nella città nostra, il Tommasini fu uno dei più caldi fautori del progetto del *Dr. Sypski*, preposto allora alla direzione del Civico Museo, di creare a Trieste una Società di Scienze Naturali, che avesse per iscopo lo studio dei prodotti del nostro paese. Nominato poco dopo presidente della medesima, ne curò energicamente gl'interessi, procurandole un posto non indegno tra le sue consorelle, con buon numero delle quali essa trovasi presentemente in iscambio vicendevole delle pubblicazioni. Ad assicurarle un avvenire sempre più florido, ei le lasciò in morte la cospicua somma di 10,000 fiorini e parte della sua biblioteca, legando così gloriosamente il suo nome a questa patria istituzione, che in lui onorerà eternamente il suo principale sostegno, il suo più largo benefattore.

<sup>23</sup>) Soppresso l'antico giardino botanico, che dopo la morte del Biasoletto (1859), era andato sempre più deperendo, il Tommasini salvò le reliquie del medesimo, affidandole alle cure amorevoli della Signora *Elisa Braig*, appassionatissima dello studio di Flora. Venuta lei pure a morte, al Tommasini balenò il magnanimo progetto di ridonare a Trieste un nuovo orto botanico, e a tal uopo venne riserbato sul colle di Chiadino, che allora si stava imboscando, un tratto di terreno libero. Mira principale di lui si era quella di raccogliervi i tesori della patria flora, non consentendo altrimenti le ristrettezza dello spazio. Per parecchi anni non si faceva escursione, senza tornar carichi di piante viventi o di semi pel giardino, e bene spesso se ne intraprendeva alcuna unicamente per arricchirlo di qualche specie rara, non ancora posseduta. L'amore che il Tommasini avea preso a questa sua creazione era sì grande, che pochi giorni prima di spirare dichiarò che avrebbe fatto vendere tutta la sua biblioteca per formare una dotazione al giardino, nel caso che il Municipio non avesse assicurato l'avvenire del medesimo. Fortunatamente per Trieste egli non giunse a risapere, che mentre egli stava per arricchirla degli oggetti più preziosi che possedesse, nell'aula del patrio consiglio un sentimento di fatale grettezza vi faceva disconoscere l'utilità che siffatti istituti si hanno non solo dal lato scientifico, ma anche riguardo alla pubblica istruzione.

<sup>24</sup>) Tommasini fu membro effettivo, onorario o corrispondente delle seguenti Società ed Accademie:

*Bertino*. — Società botanica del Brandemburgo (1868 Membro Onorario).

*Bologna*. — Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna (1876 M. Corr.)

*Breslavia*. — Accademia imperiale Leopoldina Caroliniana dei Naturalisti, (col cognome di Scopoli IV) (1856 M. Eff.)

*Breslavia*. — Società Slesiana per lo studio del paese (1857 M. Corr.)

*Bamberga*. — Società di scienze naturali (1856 M. Corr.)

*Brema*. — Società di storia naturale (1874 M. Onor.)

*Chemnitz*. — Società di scienze naturali.

*Cherbourg*. — Società di scienze naturali.

*Carchow*. — Società dei Naturalisti dell'Imp. Università (1874. M. Onor.)

- Dresda*. — Società di storia naturale (1861 M. Onor.)  
 „ — Società di scienze naturali e medicina (1874 M. Onor. — fin dal 1838 M. Corr.)  
*Dresda*. — Società di scienze naturali Isis (1861 M. Eff.)  
*Dürkheim*. — Società di scienze naturali Pollichia (1842 M. Onor.)  
*Erlangen*. — Società fisico-medica (1840 M. Eff.)  
*Francoforte s. M.* — Società Senkenbergiana di scienze naturali (1874 M. Corr.)  
*Graz*. — Società Stiriana di scienze naturali (1874 M. Corr.)  
 „ — Società geografico-montanistica (1848 M. Corr.)  
*Firenze*. — Società R. di Orticoltura (1874 M. Onor.)  
*Gorizia*. — Società Agraria (1840 M. Eff. e Corr.)  
*Königsberg*. — R. Società prussiana fisico-economica (1874 M. Onor.)  
*Lubiana*. — Società del Museo (1868 M. Onor.)  
 „ — I. R. Società Agraria (1869 M. Onor.)  
*Mosca*. — Società Imperiale dei Naturalisti (1874 M. Onor. — dal 1838 M. Eff.)  
*Norimberga*. — Società di storia naturale (1874 M. Onor.)  
*Offenbach*. — Società di storia naturale (1874 M. Onor.)  
*Ratisbona*. — R. Società bavarese di botanica (1835 M. Eff.)  
*Reichenberg*. — Società dei fautori delle scienze naturali (1874 M. Onor.)  
*Rovigno*. — Società Agraria Istriana (M. Eff.)  
*Trieste*. — Società Adriatica di scienze naturali (1875 Presidente — 1879 Presidente a vita).  
*Trieste*. — Società Agraria (1858 Presidente — 1874 Presidente a vita).  
 „ — Società degli Alpinisti (1874 Presidente onorario a vita).  
 „ — Società Zoofila (1854 M. Onor.)  
*Venezia*. — Ateneo di scienze e lettere (1874 M. Corr.)  
*Vienna*. — I. R. Società zoologico-botanica (1852 M. Eff.)  
 Tommasini era inoltre cittadino onorario della città di Steyer, e nel 1878 anche la sua patria gli conferì questa somma delle onorificenze, onde un comune può rimeritare le benemerienze d' un illustre suo figlio.

<sup>25)</sup> Ricorrendo nel Giugno del 1874 l'ottantesimo anniversario del Tommasini, la Società Agraria di Trieste prese l'iniziativa di speciali onorificenze al suo venerabile Presidente, conferendogli tale carica a vita e decretandogli in pari tempo medaglia commemorativa colla seguente epigrafe :

AL BENEMERITO  
 SUO PRESIDENTE  
 NEL DI 8 GIUGNO 1874  
 OTTANTESIMO ANNO  
 DI SUA ETÀ  
 LA SOCIETÀ AGRARIA  
 TRIESTINA  
 D.

Infiniti furono gl'indirizzi e le lettere di congratulazione, che in tale occasione gli giunsero da ogni parte della terra, e non poche furono le Accademie e Società scientifiche, che lo ascrissero a loro membro onorario.

<sup>26)</sup> Oltre alle decorazioni già citate, Tommasini ebbe anche l'ordine ellenico del Salvatore.

<sup>27)</sup> Siccome scopo principale del Tommasini si era di far conoscere ai botanici forastieri le ricchezze della nostra flora, così la maggior parte delle sue memorie venne pubblicata in giornali tedeschi. Esse sono le seguenti in ordine cronologico :

1. *Peregrinazioni botaniche pel circolo di Cattaro*, Gazzetta botan. di Ratisbona, Flora 1835 II, p. 1. — Aggiunte e correzioni al suddetto lavoro alla p. 33 del Supplemento.

2. *Escursione attraverso l'Istria nella primavera del 1833*. Linnea 1835.

3. *Osservazioni sul Crocus variegatus*. Flora 1836 II, p. 473 e 1837 I, p. 475.

4. *Escursioni da Gorizia all'Alpe Kern*. Flora 1837 I, p. 65.

5. *Osservazioni sulla vegetazione dell'anno 1836*. Flora 1837 II, p. 475.

6. *Intorno alle specie di Orobus del territorio di Trieste*. Flora 1838 II, p. 450.

7. *Sopra l'Alyssum petraeum Arduini*. Flora 1839 IX, p. 497.

8. *Il M. Slaunik nel Litorale e le sue rarità botaniche*. Linnea 1839 con tav

9. *Intorno ad alcune piante rare del Friuli trovate dal Brignoli*. Flora 1840 I, p. 37.

10. *Sulla Blaeria di Hacquet presso Bribir nel Vinodol*. Flora 1840 I, p. 345.

11. *Un'escursione al M. Coinig Matajur, Canin, ecc.* Flora 1840 II, p. 637.

12. *Intorno alle piante greche di Spruner*. Flora 1840 II, p. 728.

13. *Intorno l'Hypecoum litorale Wlf.* Flora 1840 II, p. 731.

14. *Escursioni del Dr. Sendtner pel Litorale*. Flora 1842 I, p. 326.

15. *Escursione al M. Matajur alla ricerca del Tritium biflorum Brig.* Flora 1842 II, p. 609.

16. *Sulle Orchidee che crescono nel Litorale e sulla loro distribuzione geografica*. Giornale botanico di Vienna 1851 p. 9.

17. *Intorno alle specie di Ophrys*. Giorn. bot. di Vienna 1853 p. 151.

18. *Sulle specie triestine di Melilotus*. ibid. 1854 p. 324.

19. *Introduzione alla Flora di Capodistria di A. Loser*. Ibid. 1860 p. 241.

20. *Sulla Genista sericea e Scabiosa Trenta*. Ibid. 1860 p. 329.

21. *Sopra due piante dubbie di Wulfen, l'Hypecoum procumbens e la Fumaria acaulis*. Società zool.-botan. di Vienna 1861 p. 331.

22. *La vegetazione dell'isola di Sansego*. Ibid. 1862 p. 809.

23. *Il pineto di Sorbar presso Momiano nell'Istria*. Giornale della Società d'Orticoltura di Trieste 1862.

24. *Osservazioni intorno ad alcune piante del Litorale*. Giorn. bot. di Vienna 1863 p. 161.

25. *Sulle escursioni dell'anno 1864*. Ibid. 1865 p. 55.

26. *Sulle escursioni del Dr. Weiss in Dalmazia*. Ibid. 1866 p. 57.

- 27 *Elenco delle piante esistenti nel giardino della sig. Braig.* Ibid. 1866 p. 236.
28. *Notizie intorno al Dr. Em. Weiss.* Soc. zool.-bot. di Vienna 1870 p. 621.
29. *Uno sguardo alla flora delle coste liburniche.* Giorn. bot. di Vienna 1870 p. 225.
- 30 *Sulle specie istriane di Veronica.* Ibid. 1870 p. 155.
31. *Sulle condizioni botaniche dell' Istria.* Ibid. 1871 p. 134.
32. *Flora della parte più australe dell' Istria presso Medolino.* Ibid. 1873 p. 169.
38. *Sulla Vegetazione dell' Isola di Veglia e degli Scogli adiacenti-Trieste* 1875 (Fa parte dell' opera sull' Is. di Veglia del Dr. Cubich).
34. *Comunicazioni sopra un interessante bivalva e sulla diffusione del Proteo.* Società Adriatica di Sc. Nat. 1873 p. 152.
35. *Cenni storici e fisici sulla selvicoltura dell' agro triestino.* Ibid. 1876 p. 55 con tav.
36. *Memoria sulla Caverna di Trebich.* Ibid. 1876 p. 972 con tav.
- Più numerose Corrispondenze ed articoli di minor mole.

Oltre alle precitate memorie, vennero lasciati dal Tommasini inediti e per la maggior parte incompleti i seguenti lavori, che mi farò un dovere di pubblicare, quanto prima mi sarà possibile di ultimarli: I. Un catalogo quasi finito delle piante, che crescono sulle Isole di Lussino, Unie, Colludraz, Canidole grande e piccola, Sansego, S. Pier di Neumbi ed Asinello, Oriule grande e piccola, contenente 717 specie. II. Un elenco delle piante dei Monti di Tarnova (incomp.) III. Un elenco delle piante dei contorni di Gorizia (incomp.) IV. Un prospetto della Flora di Pola, comprendente 962 specie. (Manoscritto già utilizzato dal chiarissimo Freyn nella sua opera importante „*Sulla vegetazione dell' Istria australe*“. V. Numerose annotazioni sulla Flora di Trieste e dell' Istria. VI. Note per l' introduzione alla flora del Litorale.

\*) Troppo lungo sarebbe il voler notare quale immenso numero di piante il Tommasini spedisse a' suoi corrispondenti ed a parecchi istituti scientifici. Se la flora del nostro paese è sì bene conosciuta dal mondo scientifico, lo si deve quasi unicamente alle collezioni, che il Tommasini inviava ai principali corifei della botanica. Così è mercè sua, che il Koch potè comprendere nella sua *Flora* oltre alla Germania ed all' Elvezia, anche le contermini regioni di Trieste e dell' Istria; così il Reichenbach potè accogliere nella sua splendida Iconografia anche le piante della nostra provincia. Senza tema d' errare si può asserire, che non vi esistesse botanico, col quale egli non si trovasse in relazione di scambio, e qui ricorderò i nomi di *Asa Gray, Aschersohn, Bentham, Bertoloni, Boissier, Al. Braun, Brittinger, Buek, Brignoli, Cesati, Crepin, De Candolle, Dolliner, Facchini, Fenzl, Federico Augusto di Sassonia, Freyn, Fries, Griesebach, Graf, Grabowsky, Heldreich, Heuster, Hausknecht, Hohenacker, Huguenin, Hochstütter, Hooker, Hoppe, Jordan, Janka, Josch, Kerner, Koch, Kokeil, Lerèche, Le Jolis, Martius, Meneghini, Mielichhofer, Neilreich, De Notaris, Orsini Pittoni, Pirona, Pawlowsky, Panicé, Parlatore, Reichenbach, Rainer, Schlosser, Savi, Schlechtendahl, Schaede, Schultz Bip., Sonklar, Stuhl, Sauter, Spruner, Tauscher, Uechtriz, Visiani, Vukotich, Welwitsch, Wirtgen, ecc. ecc.*

<sup>29)</sup> Esse sono le seguenti:

- Ranunculus Tommasinii* Reichenbach. — Flor. Exsic germ. Cent. XXV. N. 2479.
- Silene Tommasinii* Visiani. — Flora, botan. Zeitung XII. Ergänzungsblatt p. 12.
- Moehringia Tommasinii* Marchesetti. — Bollettino Soc. Adr. V. p. 327.
- Linum Tommasinii* Reichenbach. — Iconogr. germanica VI p. 66, t. 337.
- Cytisus Tommasinii* Visiani. — Flora dalmatica III p. 265.
- Melilotus Tommasinii* Al. Jordan. — Pugillus plant. rarior. 1852 p. 55.
- Orobrychis Tommasinii* Al. Jordan. — Catalogue du Jard. bot. de Grenoble. 1851 p. 8.
- Lathyrus Tommasinii* Spruner — in litt. et Exsic.
- Potentilla Tommasiniana* F. Schultz. — Pollichia 1859 p. 7, et Exsic. Herb. norm. N. 257.
- Sorbus Tommasinii* Fleischmann. — Flora Krain's p. 206.
- Seseli Tommasinii* Reichenbach fil. — Iconogr. Flor. germ. XXI p. 34.
- Tragopogon Tommasinii* C. H. Schultz Bipont. — in litt. et in Bischof's Beiträgen p. 97.
- Lactuca Tommasiniana* C. H. Schultz Bip. — Flora, botan. Zeitung XXV. Bd. 1 p. 160.
- Hieracium Tommasinii* Host — Flora austriaca II p. 414.
- Hieracium Tommasinii* Reichenbach. — Iconographia germ. XIX p. 100, t. 208.
- Campanula Tommasiniana* Reuter. — Catalogue du Jard. de Genève 1865.
- Cuscuta Tommasiniana* Rabenhorst. — in Exsiccatis.
- Verbascum Tommasinianum* Freyn in Exsic. (1877) — et in „Zur Flora d. M. Maggiore“ in Ternesz. Füzetek III p. 4 sub nomine V. semilanati Borb. Vizsgal. a hazai etc. p. 68.
- Orobanche Tommasinii* Reichenbach. — Iconogr. germ. XX p. 92, t. 209.
- Orobanche elatior* Sutt. var. *Tommasinii* Reichenbach. — Icon. germ. XX supplem. p. 118, t. 216.
- Pedicularis Tommasinii* Kerner — in litter. (Verrà pubblicata prossimamente negli Atti dell' I. R. Accademia di Scienze di Vienna).
- Primula Tommasinii* Grenier et Godron. — Flore de France II p. 449.
- Euphorbia Tommasiniana* Bertoloni. — Flora Italica. V. p. 78.
- Quercus Tommasinii* Kotschy in Exsic. — Freyn Flora v. Südistrien. p. 424.
- Ophrys Tommasinii* Visiani. — Flora Dalmatica III p. 354.
- Serapias Tommasinii* A. Kerner. — Verhandl. d. zool. botan. Gesellsch. XV. p. 231.
- Juncus Tommasinii* Parlatore. — Flora italiana II, p. 315.
- Carex Tommasiniana* Rabenhorst. — Flora, botan. Zeitung 1849 II p. 398.
- Carex sylvatica* v. *Tommasinii* Reichenbach. — Iconogr. germ. VIII p. 19.
- Calothrix Tommasiniana* Kützing. — Phycolog. gen. p. 229, N. 1.
- Polysiphonia Tommasiniana* Bertoloni — Flora Ital. Crypt. XII p. 271.
- Oltre a queste piante, il geologo H. Meyer dedico a lui la specie *Acteosaurus Tommasinii*, rettile fossile da lui scoperto negli schisti bituminosi di Comen presso Trieste. (Jahrb. d. k. k. geol. Reichsanstalt XI. 1860, p. 22 — et Palaeontographica VII p. 223, t. XXIV.



<sup>30)</sup> Flora Italica III. p. 415 — „Dico (hoc genus) illustri *Muzio Tommasino*, de re herbaria nostra bene merentissimo ob plantas Istriae et provinciae Tergestinae sedulo lectas, enucleatas et mihi eum praetiosissimis observationibus comiter impertitas“.

<sup>31)</sup> L'erbario del Tommasini consta di due parti: la prima comprende la raccolta generale, in cui trovansi piante di ogni parte della terra (circa 15000 specie) in maggior numero naturalmente europee. Di altre regioni le meglio rappresentate sono l'Abissinia (*Collezione Schimper*) e l'America del Nord. L'altra parte che è la più ricca ed importante, contiene in oltre a 330 grossi fascicoli l'intera flora della nostra provincia, — quasi 2400 specie di fanerogame, — per lo più da una serie grandissima di località. Da questa collezione principale avea cominciato ad estrarre tre raccolte minori, destinate per la Società zoolog.-botanica di Vienna, pel Museo di Lubiana e per quello di Trieste. Pochi giorni prima di morire avea terminato la scelta delle dicotiledoni, e si lusingava di ultimare il lavoro nell'inverno dell'anno venturo. — La raccolta briologica contiene oltre a 300 specie di muschi, nè meno ricca si è la collezione dei licheni. Una interessante serie carpologica forma il complemento ai suaccennati erbari.

<sup>32)</sup> *Neulreich*: Biografia di Muzio Tommasini pubblicata nel Giornale botan. di Vienna 1866, p. 1, con ritratto litogr.

<sup>33)</sup> L'ultimo giorno dell'anno 1879, fu pure l'ultimo della vita del Tommasini. Una infreddatura degenerata in una pneumonite, lo rapì in pochi giorni alla scienza, ed all'amore de' numerosi suoi amici ed ammiratori. La città di Trieste per onorare la memoria del suo primo Podestà e benemerito cittadino, stabilì che d'ora innanzi il *Giardino pubblico* abbia ad esser fregiato del suo nome. In pari tempo si costituì un comitato sotto la presidenza dell'attuale Podestà, per erigergli nel mezzo del medesimo un decoroso monumento.

<sup>34)</sup> Gli ultimi anni del Tommasini furono amareggiati dalla perdita di due figli amatissimi. Lungo, incurabile morbo gli rapiva nel 1871 il più giovane nel fior dell'età, e sette anni più tardi vide anche il secondo, cui sorridea una splendida carriera presso il locale Governo marittimo, spirar vittima di crudele infermità. „Oh, caro amico“, egli mi scriveva desolato da Reichenau, ove erasi recato nel Luglio 1878 al letto del figlio moribondo, „quale compassionevole spettacolo! Come frenare le lagrime, che pure in sua presenza con viene nascondere per non abbattere maggiormente il suo spirito già depresso, come lo dimostra il languore del suo sguardo. Io debbo far forza a me stesso, per non prorompere nel più disperato dolore! Iddio ci assista e sia pietoso principalmente verso il povero ammalato a cui natura non può più giovare!“

---